

# La lunga estate del biologico italiano

Il settore del biologico italiano sta crescendo a rilento. Non senza criticità. È questo il verdetto raggiunto durante il webinar 'Operatori e superfici: i trend del biologico italiano. Le sfide del presente e le opportunità del futuro' organizzato da B/Open, la rassegna dedicata al bio food e al natural self-care in programma a Veronafiere il 9 e 10 novembre 2021. L'incontro si è svolto giovedì 24 giugno. In veste di moderatore, Angelo Frigerio, Ceo di Tespi Mediagroup. Sono intervenuti al dibattito: Roberta Cafiero, dirigente Pqai1 - Agricoltura biologica e sistemi di qualità alimentare nazionale e affari generali; Antonella Giuliano, responsabile ufficio produzioni certificate e ambiente della Direzione servizi per lo sviluppo rurale di Ismea; Riccardo Cozzo, presidente Assocertbio. E i rappresentanti delle associazioni di categoria: Giuseppe Romano (Aiab); Francesco Torriani (Alleanza cooperative italiane); Antonio Sposicchi (Anabio - Cia); Francesco Giardina (Coldiretti); Luigi Tozzi (Confagricoltura); Maria Grazia Mammuccini (Federbio).

## Una lenta e critica crescita per il biologico nazionale

Dati in lento rialzo per il settore biologico italiano. Le stime elaborate da Assocertbio, associazione che riunisce dieci organismi di controllo che certificano più del 95% degli operatori biologici nazionali, evidenziano che, in Italia, nel 2020 il comparto ha registrato un lieve incremento. Il numero di produttori, preparatori e importatori certificati registra un +1,57% rispetto all'anno



In alto, da sinistra: Antonio Sposicchi (Anabio-Cia); Angelo Frigerio (Tespi Mediagroup); Luigi Tozzi (Confagricoltura); Roberta Cafiero (Mipaaf); Riccardo Cozzo (Assocertbio); Giuseppe Romano (Aiab); Francesco Torriani (Agci); Antonella Giuliano (Ismea); Maria Grazia Mammuccini (Federbio); Francesco Giardina (Coldiretti)

precedente e supera le 80mila unità. Situazione analoga per le superfici coltivate a biologico (+0,80%). Che, nel Bel Paese, ammontano a oltre 1 milione 900mila ettari, pari al 15,8% dell'intera Superficie agricola utilizzata (Sau). Dati in aumento anche nei primi cinque mesi del 2021: il numero di operatori certificati rileva incrementi del +1,84% (l'equivalente di 1.431 unità). Le superfici, invece, registrano un +0,37% (pari a 6.968 ettari). Percentuali in positivo, dunque, ma con tassi di crescita contenuti. Se in alcune regioni, come la Calabria ad esempio, il settore è nelle mani dei piccoli produttori, a farla da padrone in altre zone come Toscana ed Emilia Romagna sono le grandi industrie. "Le tendenze emerse sono indubbiamente positive, anche alla luce delle difficoltà dovute al Covid", spiega Riccardo Cozzo, presidente Assocertbio. "Ma non sono più dinamiche come in passato,

tanto che un rallentamento dello slancio potrebbe compromettere l'obiettivo della strategia europea Farm to Fork, che si prefigge di arrivare al 25% della Sau a biologico entro il 2030".

## Entro l'estate la Legge sull'agricoltura biologica

E' l'eccessiva burocratizzazione a preoccupare gli addetti ai lavori. Il fronte unito delle associazioni di categoria, infatti, denuncia che il sistema sanzionatorio previsto dal Decreto legislativo n. 20 entrato in vigore nel 2018 è troppo restrittivo. Di conseguenza, molti agricoltori decidono di rinunciare a coltivazioni biologiche, preferendo quelle convenzionali. "E' fortemente necessaria una semplificazione del settore", sottolinea Antonio Sposicchi, direttore di Anabio - Cia. "Il sistema è regolato da sanzioni troppo rigide. I controlli sono fondamentali per mantenere la

distintività del biologico ma le multe possono arrivare fino a 6mila euro per chi, ad esempio, utilizza rotoballe di fieno non biologiche". A mitigare la situazione, però, potrebbe essere la tanto attesa Legge sull'agricoltura biologica. Approvata da Senato e Camera, è ora in attesa di una seconda approvazione da parte di quest'ultima, che dovrebbe avvenire entro la fine dell'estate. Tra gli elementi che verrebbero introdotti, c'è l'istituzione del marchio 'Biologico italiano'. "L'idea di un marchio del genere ci piace molto, perché è stato proposto dal ministero delle Politiche agricole e forestali. Il biologico impone l'obbligo di indicare l'origine della materia prima in etichetta. I consumatori, però, non lo sanno. Questa novità garantirebbe la veridicità di una filiera 100% italiana", spiega Roberta Cafiero. L'approvazione della Legge, inoltre, comporterebbe anche l'introduzione di un Piano nazionale per sostenere lo sviluppo del settore. Non si tratta di una novità per il comparto che, già nel 2016, lo aveva istituito. Tanti gli obiettivi prefissati allora, a partire dalle mense biologiche negli istituti scolastici. L'ultimo punto previsto, infine, è la creazione dei distretti del biologico. "In realtà esistono già. Nascono su iniziativa di comunità, enti, e professionisti locali che insieme creano un tessuto economico e sociale basato proprio sull'agricoltura biologica", conclude Cafiero. "Queste realtà lavorano per rendere un territorio conforme all'agricoltura bio. Con la nuova Legge verranno validate a livello nazionale. Per ora, infatti, esistono solo a livello regionale". Un traguardo atteso

## La replica di Riccardo Cozzo

"In verità si è trattato di poche truffe, ma fortemente cavalcate dall'onda mediatica. Mi preme ricordare che tali frodi sono emerse e sono state bloccate grazie anche all'attività degli organismi di controllo e certificazione che hanno collaborato con le Autorità pubbliche (in particolare Guardia di Finanza e Nas). Come ulteriore risposta per contrastare le frodi, tali organismi - oggi aderenti ad Assocertbio - hanno dato vita a una Banca dati condivisa denominata 'Rete Oip' (Organic Integrity Platform). Unico esempio a livello internazionale nella quale gli stessi enti si scambiano dati e gli operatori delle filiere a rischio devono registrare tutte le vendite e gli acquisti di prodotti biologici effettuati. L'obiettivo è permettere un controllo di congruità quantitativa in tempo reale".

Tante le criticità che il comparto si trova ad affrontare. A partire da una lenta crescita e sanzioni restrittive. A cui si aggiunge la tanto attesa Legge sull'agricoltura. La tavola rotonda del 24 giugno organizzata da B/Open.

ormai da tempo, come conferma Maria Grazia Mammuccini, presidente di Federbio "La stavamo aspettando da ben 15 anni. Ma sono tanti i punti chiave da considerare per dare uno 'scossone' al comparto: sostenere l'assistenza tecnica, l'innovazione e l'informazione; garantire il giusto prezzo fra gli attori delle filiere, migliorare l'efficienza delle catene di approvvigionamento; applicare una fiscalità ridotta ai prodotti che assicurano benefici ambientali come il biologico; portare a credito d'imposta i costi per la certificazione, il cui onere talvolta è disincentivante nei confronti dell'approccio al bio".

**Il futuro del comparto passa da ricerca, investimenti e informazione**  
Anche se negli ultimi anni il settore biologico nazionale ha compiuto passi avanti, è ancora molto il lavoro da fare. "La Legge sull'agricoltura biologica ci

è costata molta fatica", commenta Giuseppe Romano, presidente Aiab. "Ancora, però, non si è capita l'importanza del settore biologico, considerato da molti un settore marginale. Siamo in ritardo con l'elaborazione del Piano strategico nazionale. Dobbiamo essere ambiziosi, perché l'Europa viaggia a una velocità di gran lunga superiore alla nostra. Non possiamo farci trovare impreparati, altrimenti il nostro settore agroalimentare ne risentirà".

Come fare, dunque, per rendere ancora più competitivo il biologico nazionale? "Un aiuto potrebbe arrivare dalla riforma della Politica agricola comune (Pac), che proprio nel biologico vede la locomotiva della transizione verde", spiega Antonella Giuliano, responsabile Ismea. Le fa eco Francesco Torriani, coordinatore nazionale per il biologico di Alleanza delle cooperative italiane. "Occorre lavorare insieme affinché il

Piano strategico nazionale della Pac investa nelle filiere e garantisca valore aggiunto a tutti i componenti delle filiere biologiche, accompagnando in parallelo gli investimenti in ricerca e sviluppo, così da sostenere la diffusione dell'agricoltura digitale, essenziale per far fare al settore un salto di qualità e coniugare la sostenibilità ambientale a quella economica. Se parliamo di cereali, ad esempio, accanto alle varietà storiche dovranno esserne inserite di nuove, grazie alla ricerca genetica e sementiera".

Altra questione fondamentale è la promozione dei prodotti non convenzionali. Se i consumi non crescono, non crescono neanche le superfici coltivate a biologico e il numero di operatori coinvolti. Emblematico è il caso dei cugini d'Oltralpe: negli ultimi anni l'acquisto di referenze biologiche da parte dei francesi è cresciuto esponenzial-

mente. Si è passati da 4 a 12 miliardi di consumi interni. Complice un'attiva campagna di sensibilizzazione a favore del bio. "Senza un'adeguata crescita agricola il futuro del bio sarà più complicato", sottolinea Francesco Giardina, responsabile Associazione produttori biologici Coldiretti. "Attenzione, però, ai rischi di semplificazione eccessiva dei controlli, perché mantenere il clima di fiducia con i consumatori è alla base della scelta negli acquisti". Sulla questione è d'accordo anche Luigi Tozzi, di Confagricoltura: "I consumatori non percepiscono la differenza tra biologico e convenzionale. Non sanno perché le referenze bio costano di più. Ecco perché è necessaria una comunicazione mirata verso il target finale". Ultima, ma non per importanza, l'attenzione nei confronti di un'adeguata formazione per tutti coloro che, in un modo o nell'altro, prendono parte alla filiera.

## La polemica

Un acceso dibattito ha tenuto banco durante il webinar. Al centro del discorso, la leadership del Bel Paese all'interno del segmento biologico europeo. E il ruolo della gravosa burocrazia che, a dire delle associazioni di categoria, danneggia il comparto. Da una parte, Riccardo Cozzo, presidente dell'associazione Assocertbio. Dall'altra, Roberta Cafiero, in veste di rappresentante del Mipaaf.

## Riccardo Cozzo, Assocertbio

"Fino al 2018 la nostra Penisola era al primo posto in termini di superfici coltivate a biologico. Ma poi, siamo stati raggiunti e surclassati da Francia e Spagna. Come mai proprio nel 2018? Perché è l'anno in cui è stato pubblicato il Decreto legislativo n. 20, che introduce una serie di requisiti, controlli e sanzioni che hanno determinato un grave appesantimento burocratico. A essere maggiormente danneggiati sono stati proprio i piccoli produttori. Nel 2020, poi, questo gap si è amplificato. È vero, il comparto nazionale sta crescendo. Ma la curva non fa ben sperare, si sta appiattendo gradualmente".

## La risposta di Roberta Cafiero, Mipaaf

"L'Italia continua a essere leader del comparto in termini di superficie. In

termini assoluti la Francia ci ha superato, ma a livello percentuale solo l'8,1% delle superfici sono coltivate a biologico. In Italia la percentuale raggiunge 15,8%. Infine, vorrei sottolineare che il Decreto legislativo n. 20 è stato introdotto dallo Stato italiano per far fronte alle numerose truffe messe in atto all'interno del settore biologico. Sono gli organismi di controllo e di certificazione che dovrebbero sventare queste frodi prima che avvengano. Lo Stato ha deciso di rispondere in modo autoritario per garantire un comparto che sia degno di fiducia. L'Italia è un sistema virtuoso, preso in esempio in tutta Europa per i controlli e le regole che mette in atto. Vogliamo che il settore cresca, ma non solo in quantità. È la qualità che fa la differenza. In ogni caso, la Legge sull'agricoltura biologica si propone di rivedere il Decreto".

# “L'UNIONE FA LA FORMA”

Quando uno storico caseificio come Botalla incontra una grande birra come Menabrea, può solo nascere qualcosa di magico. Proprio come lo Sbirro che da quasi 20 anni sorprende tutti.



FORMAGGI  
**Botalla**  
BIELLA 1947